

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente RONCONI

INDICE**Audizione del sottosegretario di Stato per le attività produttive Valducci**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8	
VALDUCCI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>	3	

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il sottosegretario di Stato per le attività produttive Valducci.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per le attività produttive Valducci

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il suo assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario per le attività produttive Valducci, al quale do subito la parola.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Nel campo delle scienze della vita e delle biotecnologie è in corso una rivoluzione che comporta la messa a punto di nuove applicazioni nei settori sanitario, agroalimentare e di tutela dell'ambiente.

Questa rivoluzione, che ha una dimensione globale, parte dalle conoscenze sugli organismi viventi e sugli ecosistemi, dando origine a nuove applicazioni, come i *test* genetici e la rigenerazione degli organi o dei tessuti umani che utilizzano nuove tecniche di ingegneria genetica applicate ad organismi viventi (OGM) con profondo impatto sulla nostra società e sulla nostra economia.

Nel marzo 2001, il Consiglio europeo di Stoccolma ha invitato la Commissione europea e il Consiglio a predisporre i provvedimenti legislativi necessari per sfruttare pienamente il potenziale delle biotecnologie e rafforzare la competitività degli Stati membri, al fine di raggiungere un livello di concorrenza pari agli altri Stati extraeuropei più avanzati nel settore, come USA e Giappone. Fermo restando che la tecnologia e le sue applicazioni si sviluppano rapidamente, la Commissione europea ritiene che l'Europa debba scegliere non se, ma come affrontare le sfide poste dalle nuove conoscenze e dalle relative applicazioni, tenendo presente che, se non saranno definite strategie responsabili in una prospettiva globale e rivolta al futuro, saremo confrontati a strategie modellate da altri, sia in Europa che a livello mondiale.

In Europa (e anche nel nostro Paese), mentre nel settore sanitario vi è una migliore accettazione da parte dell'opinione pubblica, nel settore agroalimentare, in cui le nuove tecniche di ingegneria genetica applicate agli OGM possono offrire una migliore qualità alimentare e vantaggi ambientali, è stato avviato un intenso dibattito che si è concentrato soprattutto sugli organismi geneticamente modificati (OGM) applicati all'agroindustria e su alcuni aspetti etici specifici.

Nel mondo, dal 1998 ad oggi, la superficie delle coltivazioni OGM si è quasi raddoppiata, raggiungendo circa 50 milioni di ettari nel 2001. In Europa si calcola che esistano solo 12.000 ettari utilizzando tali nuove tecnologie, soprattutto in Spagna, Germania e Gran Bretagna.

Per quanto attiene gli interventi legislativi, sin dagli anni Novanta e dopo lunghe discussioni, la Comunità europea ha optato per un'impostazione normativa basata su dati scientifici, in base alla quale l'uso commerciale di organismi geneticamente modificati è vincolato ad un esame pubblico *ex ante* e ad una omologazione relativa alla sicurezza, rilasciata caso per caso, prima di qualsiasi applicazione, emissione nell'ambiente o commercializzazione. È stata, pertanto, adottata una legislazione quadro rivodata sugli OGM.

In Italia, è in corso di approvazione il nuovo decreto legislativo sull'emissione deliberata nell'ambiente di OGM, in attuazione della nuova direttiva comunitaria, che ha sostituito la direttiva n. 220 del 1990 sullo stesso argomento. La nuova legislazione fornisce una solida base per superare l'attuale situazione di stallo e garantire, nei settori in cui occorre un'autorizzazione preliminare prima della commercializzazione, come nel caso degli OGM, che tale autorizzazione venga concessa dopo una valutazione scientifica dei rischi che il prodotto potrebbe presentare per la salute umana e animale o per l'ambiente.

In base alla logica di questa impostazione europea, spetta ai mercati determinare se i prodotti si riveleranno vantaggiosi e tali da consentire ai consumatori di esercitare una scelta. Inoltre, sempre in Europa, accanto a queste direttive di controllo sui prodotti, sono state individuate soluzioni pionieristiche per garantire ai consumatori la possibilità di effettuare una scelta informata attraverso l'etichettatura dei prodotti per potere, da un lato, applicare il principio della libertà di scelta per gli operatori economici e, dall'altro, difendere la sostenibilità e la diversità dell'agricoltura.

Il rischio connesso con l'impiego dei prodotti biotecnologici deve essere valutato nei singoli casi e per questo è necessario dotarsi di tecniche che consentano di rilevare, con elevata affidabilità, la presenza di transgeni negli alimenti e adeguare i controlli e le certificazioni lungo tutta la filiera produttiva (tracciabilità) di prodotti destinati all'alimentazione sia umana che animale.

Oltre a sviluppare metodologie e indagini idonee a valutare correttamente la sicurezza dei bioprodotto, è necessario esaminare i problemi in un contesto scientifico adeguato sia a livello nazionale che internazionale, interpellando chi possa fornire pareri scientifici affidabili. Si ricorda l'auto-revole parere dell'Organizzazione mondiale della sanità del 15 ottobre

scorso in cui si afferma che, in base a recenti studi sull'argomento, non vi sono dati certi che dimostrano rischi per la salute umana.

Il potenziamento della ricerca finalizzata all'aggiornamento continuo dei metodi di studio e di utilizzazione della biodiversità è un'esigenza irrinunciabile per la conservazione sostenibile di un crescente numero di ecosistemi e di organismi.

Alcune iniziative italiane già intraprese in materia di conservazione, utilizzazione durevole e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali, animali e dei microrganismi d'interesse agrario, forestale e delle acque vanno ulteriormente promosse e perseguite.

Va segnalata la proposta di un piano nazionale sulla biodiversità del Ministero dell'ambiente, che ha coinvolto anche il Ministero per le politiche agricole e forestali nel coordinamento e nella realizzazione di programmi operativi territoriali previsti da accordi internazionali e comunitari. L'obiettivo è la razionalizzazione del settore e il rafforzamento delle iniziative pubbliche e private, allo scopo di favorire interventi sinergici.

Le applicazioni della biodiversità non riguardano solo le attività produttive e di tutela dell'ambiente, ma anche la salvaguardia del territorio e del paesaggio. La sensibilità crescente in materia di conservazione dei patrimoni genetici va sostenuta anche con una corretta informazione ed educazione del pubblico.

La ricerca in biotecnologia deve essere considerata come una priorità nazionale in quanto rappresenta l'unico strumento per fornire risposte serie e motivate alle questioni scientifiche ed economiche, attraverso un'azione di stimolo al mondo scientifico pubblico ed imprenditoriale.

È necessario sottolineare che l'incertezza, legata alla continua messa in discussione della sicurezza dei prodotti biotecnologici, è un fattore che scoraggia gli investimenti industriali nel settore.

Occorre inoltre una stretta collaborazione tra i Ministeri competenti (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero della salute, Ministero delle attività produttive, Ministero delle politiche agricole e forestali, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Ministero del lavoro e delle politiche sociali) e gli enti e le istituzioni scientifiche e tecniche collegate (università, accademie, CNR, ENEA, ISSA e così via), onde avere accesso a collaborazioni con il mondo scientifico rappresentato dai ricercatori pubblici.

È di fondamentale importanza l'interazione con le istituzioni scientifiche nazionali, al fine di utilizzare e armonizzare le banche dati ivi esistenti, come già si sta facendo, tramite l'affidamento al Comitato nazionale biosicurezza e biotecnologie, da parte della Presidenza del Consiglio, di un osservatorio sulle biotecnologie che coordini tutti gli interventi. È necessario realizzare l'interazione con gli investitori di rischio italiani e stranieri che appaiono interessati a dare vita ad imprese *hi-tech* in Italia e l'avvio di un piano di ricerca biotecnologica a carattere nazionale, che mobiliti risorse umane e finanziarie per una vasta azione finalizzata a valorizzare l'applicazione industriale dei risultati della ricerca, al fine di ridurre il *gap* tecnologico con i Paesi industriali più avanzati.

E ancora, sono importanti il potenziamento dei centri di eccellenza esistenti e, all'occorrenza, la creazione di nuovi poli biotecnologici per specifiche esigenze e l'identificazione dei possibili utenti, in termini di imprese produttive e aziende agricole, interessati allo sviluppo delle applicazioni delle biotecnologie.

Tenuto conto che la messa a punto di prodotti biotecnologici d'avanguardia richiede forti investimenti di capitali, è necessaria un'efficace protezione brevettuale dei risultati della ricerca, sia come incentivo per lo sviluppo dell'innovazione che come mezzo essenziale per garantire che l'investimento dia i suoi frutti. Inoltre, in considerazione della rapidità del progresso scientifico, la diffusione di informazioni tramite la pubblicazione dei brevetti costituisce un importante contributo allo sviluppo generale delle biotecnologie. È necessario che il sistema dei brevetti corrisponda alle esigenze dei ricercatori e delle aziende.

Il numero e l'importanza dei brevetti conferiti è utilizzato, infatti, nei Paesi aderenti all'Organizzazione mondiale del commercio come indicatore di sviluppo tecnologico e di potenziale competitivo del sistema Paese.

Da dati statistici degli ultimi anni dell'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco, risulta che circa un quarto dei depositi è di origine statunitense e circa il 20 per cento proviene dal Giappone; del totale dei depositi europei, oltre l'85 per cento di quelli provenienti dagli altri Stati designano l'Italia ai fini della protezione dei loro titoli, mentre la quantità delle domande di brevetto di origine italiana non raggiunge il 3,4 per cento, largamente superata dagli altri Paesi dell'Unione europea (per esempio, la Germania con circa il 20 per cento e la Francia con il 9 per cento). I brevetti di natura biotecnologica costituiscono solo una piccola parte, facendo abbassare la quota nazionale a circa l'uno per cento.

Oggi il 65 per cento di tutti i brevetti biotecnologici è di origine americana, mentre solo il 15 per cento è attribuibile al sistema della ricerca europeo. Tale divario nel campo della ricerca scientifica, si ripercuote sul fatturato delle imprese biotecnologiche – che in Europa ammonta a 2.200 miliardi di lire rispetto agli oltre 20.000 miliardi realizzati da imprese statunitensi – e sull'occupazione (27.000 contro 118.000 occupati).

Per quanto concerne la situazione italiana, il nostro è un Paese importatore di prodotti provenienti dalle biotecnologie, in quanto manca sul territorio nazionale una struttura produttiva in grado di far fronte alla crescente domanda di innovazione tecnologica che proviene dalle imprese, in particolare dei settori agroalimentare e farmaceutico.

La debolezza del sistema italiano appare attribuibile ad una serie di fattori che rappresentano generalmente, per il nostro Paese, situazioni di svantaggio allo sviluppo di un tessuto industriale innovativo. In particolare, i fattori di maggiore debolezza sono i seguenti: una crescita lenta del mercato, un'insufficiente spinta verso l'innovazione, un inadeguato sistema di tutela della proprietà intellettuale, l'indisponibilità di capitali iniziali, la diffidenza dei consumatori, una carente, distorta o addirittura negativa informazione della pubblica opinione ed un esagerato allarmismo verso i prodotti geneticamente modificati.

Nell'attuale contesto di globalizzazione dei mercati, si è via via trasformato il grado di competizione economico-tecnologica: alla tradizionale concorrenza tra aziende, si è affiancata la competizione tra nazioni, finalizzata a favorire e ad attirare sul proprio territorio investimenti, soprattutto nei settori ad alta tecnologia, ovvero in quei settori ritenuti strategici per garantire un futuro di sviluppo economico e sociale a medio e lungo termine.

Mentre sono numerosi gli altri Stati comunitari che hanno promosso politiche *ad hoc* per attrarre sul proprio territorio investimenti nel settore delle biotecnologie, vi sono imprese che hanno investito in Italia per ricerche volte a risolvere i problemi dell'agricoltura mediterranea (ad esempio, resistenza ai virus del pomodoro San Marzano), ovvero imprese estere che, dopo aver superato tutte le sperimentazioni sulla sicurezza, si vedono negare il diritto ad effettuare le sperimentazioni necessarie alla registrazione varietale delle proprie sementi e vedono messi a rischio gli investimenti effettuati.

La decisione di investire o meno in un settore ad alta tecnologia è sempre frutto di considerazioni che tengono conto sia dei tradizionali fattori di valutazione degli investimenti sia di altri aspetti. In particolare, per le biotecnologie, sono considerati fattori importanti il *milieu* culturale (l'opportunità di avere rapporti con gruppi di ricerca pubblica di eccellenza e la possibilità di assumere personale altamente qualificato proveniente da quei centri), il contesto normativo (ossia la stabilità e la certezza del contesto normativo che regola il settore come fattore necessario alle aziende per programmare i propri investimenti), gli interventi dello Stato per diminuire il livello di rischio associato agli investimenti (numerosi Paesi del mondo, anche europei, sono in aperta competizione tra loro per attirare sul proprio territorio investimenti tecnologici), la brevettazione dei risultati (che è condizione ineludibile per la valorizzazione della ricerca e dello sviluppo).

Il ritardo specifico nelle agrobiotecnologie è dovuto, oltre che alla ridotta dimensione dei nostri gruppi industriali agroalimentari, anche all'assenza di attori nazionali tra i *leader* europei nei settori dei mezzi tecnici per l'agricoltura (agrochimica e sementi). Non va peraltro dimenticato che il *know how* produttivo in campo biotecnologico discende da gruppi di ricerca multinazionali impegnati in prima battuta nel campo della salute e dell'agrochimica, settori nei quali la presenza italiana denota numerosi elementi di ritardo.

Relativamente all'interazione tra la ricerca e l'industria, secondo dati CENSIS, i risultati italiani sono stati meno proficui a causa di alcuni aspetti generali legati al contesto normativo, culturale e imprenditoriale che hanno limitato fortemente la vocazione innovativa del sistema delle imprese italiane. La struttura industriale italiana, caratterizzata da una forte flessibilità e dalla presenza di piccole e medie imprese, ha potenzialmente la capacità di essere competitiva sul mercato internazionale sul modello delle nuove imprese biotecnologiche. Nel nostro Paese, se da un lato esistono realtà industriali capaci di proporsi come *leader* a livello mondiale su prodotti specialistici e di nicchia, non esistono aziende di dimensioni tali da competere con quelle internazionali.

La collaborazione tra imprese e centri di eccellenza può portare alla realizzazione di un solido *network* italiano per lo sviluppo delle biotecnologie. Come risulta anche dall'ultimo CNR *Report* 2002 (che allego alla relazione e che lascerò agli uffici della Commissione), sono infatti presenti nel Paese eccellenti attività di ricerca, capaci di competere con buoni risultati per l'accesso ai finanziamenti europei dedicati alle biotecnologie (506 progetti comunitari coordinati dal CNR).

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica nella deliberazione n. 35 del 19 aprile 2002 ha previsto, inoltre, specifici interventi per l'utilizzo dei fondi di ricerca divisi come segue: sostegno delle attività di ricerca di base per l'avanzamento delle conoscenze (fondo per il finanziamento dei programmi di ricerca di interesse nazionale, fondo per gli investimenti in ricerca di base e fondo di agevolazione alla ricerca gestiti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica); sostegno della ricerca di base orientata allo sviluppo di tecnologie a carattere multisettoriale (fondo integrativo speciale ricerca per interventi specifici di rilevanza strategica di interesse di tutte le amministrazioni dello Stato; fondo per l'innovazione tecnologica *ex* articolo 14 della legge n. 46 del 1982 gestito dal Ministero delle attività produttive); potenziamento delle attività di ricerca industriale e delle collaborazioni pubblico-private (fondi FAR, FIT e ricerca sanitaria, gestiti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica); programmi di collaborazione a livello territoriale (accordi di programma per la ricerca sanitaria finalizzata).

Ai fini di una maggiore completezza della relazione, lascio alla Commissione alcuni allegati che riportano la distribuzione delle imprese per aree di attività (da cui si evince come prevalentemente la bioindustria italiana sia concentrata prevalentemente sulla cura della salute e sulla strumentazione e l'ingegneria e molto meno presente nel settore dell'ambiente e agroalimentare), le imprese biotecnologiche in Europa (da cui risulta che l'Italia è dietro a Germania, Regno Unito, Francia, Svezia, Svizzera, Finlandia, Paesi Bassi, Belgio e Danimarca) e l'evoluzione delle imprese biotecnologiche europee, in relazione al fatturato e al numero di addetti. Sono altresì allegati il Rapporto del CNR, nel quale, come ho già detto, vengono riportate le iniziative comunitarie portate avanti da questo istituto, e la risoluzione del Parlamento europeo del 24 gennaio 2002 «Le scienze della vita e la biotecnologia – Una strategia per l'Europa», che ha ottenuto il voto favorevole della maggioranza degli Stati comunitari.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la completezza del suo intervento.

Attesa la sussistenza di concomitanti impegni istituzionali del rappresentante del Governo e apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'audizione ad altra data, da individuare presumibilmente nell'ambito della seconda settimana di dicembre.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

I lavori terminano alle ore 15.